

**HORTI HESPERIDUM**  
**Studi di storia del collezionismo**  
**e della storiografia artistica**

Rivista telematica semestrale

*LA ROMA DI RAFFAELE RIARIO*  
*TRA XV E XVI SECOLO*  
*CULTURA ANTIQUARIA E CANTIERI DECORATIVI*  
(dedicato a Giorgio Leone)

a cura di LUCA PEZZUTO

Roma 2017, fascicolo 1  
*UniversItalia*

Il presente tomo riproduce il fascicolo 1 dell'anno 2017 della rivista telematica  
*Horti Hesperidum. Studi di storia del collezionismo e della storiografia artistica*  
Cura redazionale: Carlotta Brovadan, Luca Pezzuto.

*Direttore responsabile:* CARMELO OCCHIPINTI

*Comitato scientifico:* Barbara Agosti, Maria Beltramini, Claudio Castelletti, Valeria E. Genovese,  
Francesco Grisolia, Ingo Herklotz, Patrick Michel, Marco Mozzo, Luca Pezzuto,  
Simonetta Prospero Valenti Rodinò, Ilaria Sforza, Patrizia Tosini

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 315/2010 del 14 luglio 2010

Sito internet: [ww.horti-hesperidum.com/](http://ww.horti-hesperidum.com/)

La rivista è pubblicata sotto il patrocinio di



*Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"*

**Dipartimento di Studi letterari, Filosofici e Storia dell'arte**

**Serie monografica: ISSN 2239-4133**

**Rivista Telematica: ISSN 2239-4141**

Prima della pubblicazione gli articoli presentati a *Horti Hesperidum* sono sottoposti in forma anonima alla valutazione dei membri del comitato scientifico e di referee selezionati in base alla competenza sui temi trattati.

Gli autori restano a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non individuate

**PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA**

© Copyright 2017 - UniversItalia - Roma

**ISBN 978-88-3293-058-0**

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm, registrazioni o altro.

«Et tamen non possum non scrutari  
Romanae urbis desyderio, quoties animo recursat  
quam libertatem, quod theatrum, quam lucem,  
quas deambulationes, quas bibliothecas,  
quam mellitas eruditissimorum hominum confabulationes,  
quot mei studiosos orbis proceres relicta Roma reliquerim»

*15 maggio 1515*  
*Erasmus da Rotterdam a Raffaele Riario\**

\*in *Opus Epistolarum des. Erasmi Roterodami, II, 1514-1517*, Oxford 1910

## INDICE

CARMELO OCCHIPINTI, <i>Presentazione</i>	7
LUCA PEZZUTO, <i>Premessa</i>	9
SILVIA DANESI SQUARZINA, <i>Introduzione</i>	13
ENZO BORSELLINO, <i>Palazzo Riario-Corsini alla Lungara tra architettura, decorazione e collezionismo</i>	23
ENZO BENTIVOGLIO, <i>Raffaele Riario tra i pontificati di Sisto IV e Leone X: ascesa, apogeo e tramonto</i>	35
SILVIA GINZBURG, <i>Per una ripresa degli studi su Raffaele Riario: il giovane Michelangelo e la fortuna delle Muse del Prado</i>	55
DAVID FRAPICCINI, <i>Il cardinale Raffaele Riario e gli affreschi dell'episcopio ostiense: ideologia e iconografia romano-imperiale al tempo di Giulio II</i>	73
VINCENZO FARINELLA, <i>Dipingere 'in latino', a Roma, da Ripanda a Raffaello</i>	87

ALESSANDRO ANGELINI, <i>Un gonfalone dimenticato e la cultura di Sant'Onofrio a Roma</i>	95
MICHELE MACCHERINI, « <i>Jacomo Ripanda bolognese</i> » <i>nelle Considerazioni di Giulio Mancini</i>	105
LUCA PEZZUTO, <i>Il Banco Galli-Balducci, Raffaele Riario e il suo pittore di fiducia: «Jacopo del Rimpacta da Bologna»</i>	113
STEFANIA CASTELLANA, « <i>Jacobus pictor</i> »: <i>un equivoco documentario</i>	127
MATTEO MAZZALUPI, <i>I fratelli Rimpatta: novità biografiche dagli archivi romani</i>	135
ATLANTE ICONOGRAFICO	151
BIBLIOGRAFIA	199
ABSTRACTS	225
INDICE DEI NOMI (a cura di Carlotta Brovadan)	231

«JACOBUS PICTOR»:  
UN EQUIVOCO DOCUMENTARIO  
STEFANIA CASTELLANA

Nella recensione al libro di Vincenzo Farinella, *Archeologia e pittura a Roma tra Quattrocento e Cinquecento. Il caso di Jacopo Ripanda*, Sergio Guarino sintetizza in termini quanto mai efficaci una delle principali difficoltà di approccio alla sfuggente personalità del maestro bolognese:

Per il momento non si può evitare di restare incagliati in molti casi nel dilemma “Ripanda-non Ripanda” a causa delle nostre conoscenze incomplete<sup>1</sup>.

Un tessuto piuttosto sconnesso nel quale i numerosi casi di omonimia nei documenti hanno giocato un ruolo importante nella definizione del percorso dell'artista, fungendo da tasselli il cui inserimento all'interno di questa vicenda non è stato sempre pacifico. Nella dialettica “Ripanda-non Ripanda” può essere inquadrata la questione legata al «magistro Jacobo pittori» che compare in un pagamento vaticano nel 1493 per lavori eseguiti

Un sentito ringraziamento al personale dell'Archivio Segreto Vaticano e dell'Archivio di Stato di Roma. Per aiuti e suggerimenti sono inoltre grata a Roberto Cara, Giulia Coco, Vincenzo Farinella, Andrea Fiore, Federico Giannini, Matteo Mazzalupi, Luca Pezzuto e Marco Tanzi.

<sup>1</sup> GUARINO 1993, p. 194.

nel Palazzo Apostolico: in questo caso, a sostenere l'ipotesi di identificazione con Ripanda sono stati esclusivamente i dati dello stile e le suggestioni derivanti da certe ricostruzioni di contesti, mancando nel documento qualunque riferimento a un patronimico o alla provenienza. Il presente contributo si propone di dimostrare come questo caso di omonimia si risolva come "non Ripanda".

Un "magister Jacobus, pictor", dont le nom fait penser à Jacopo Ripanda de Bologne, que nous savons avoir vécu à Rome au temps de Jules II, travaille en 1493 au palais du Vatican<sup>2</sup>.

Inizia così la lunga vicenda che individua Jacopo Ripanda al lavoro negli Appartamenti Borgia. Il documento vaticano, reso noto da Eugène Müntz nel 1898, pur parlando di un non meglio identificato «Jacobus», ha infatti fornito la base alla critica - complice anche il suggerimento velato dello stesso storico dell'arte alsaziano in quella direzione - per argomentare circa una precoce presenza del Ripanda a Roma<sup>3</sup>. Tale circostanza è stata inoltre alimentata dalla comparsa, nelle testimonianze tanto artistiche quanto documentarie, dei già citati casi di omonimia dalla difficile risoluzione: da un lato il maestro «Jacopo da Bologna»

<sup>2</sup> MÜNTZ 1898, p. 181.

<sup>3</sup> La parziale trascrizione del documento è in MÜNTZ 1898, p. 181 nota 2. Il documento si trova in Archivio Segreto Vaticano (da ora in avanti ASV), *Camera Apostolica, Introitus et Exitus*, 526, c. 139v, p. 105. Eugène Müntz è dunque il primo ad accostare la testimonianza al pittore bolognese. Dopo la pubblicazione il documento è ricordato da STRONG 1913, p. 182, che rileva come «Müntz is therefore probably right in thinking that Ripanda is identical with the magister *Jacobus pictor* mentioned in a payment of the year 1493 for various works in Vatican»; la testimonianza archivistica - come l'intervento della Strong - sfugge a FIOCCO 1920, come sottolineato anche da CAMPANA 1936, pp. 174-175 nota 23, che si mantiene molto cauto ricorrendo a un prudente «forse» al momento di valutarne l'inserimento nel regesto del pittore. Ritiene il Ripanda attivo nei cantieri borgiani anche GRASSI 1964, p. 50, pur non menzionando il documento; a riprenderlo è DACOS 1969, pp. 79-80: «Il semble que Ripanda collabore étroitement avec Pinturicchio déjà aux appartements Borgia, ou un paiement à "magister Jacobus pictor" lui est probablement destiné». Mauro Lucco si accoda alla possibilità di un Ripanda al lavoro negli Appartamenti Borgia «se a lui veramente si riferisce un pagamento del 1493 a "magister Jacobus pictor"» (LUCCO 1976, p. 15).

che firma un taccuino di disegni conservato al Musée des Beaux-Arts di Lille; dall'altro il pittore «Jacopo di Lorenzo da Bologna» attivo nel cantiere del Duomo di Orvieto tra la metà degli anni ottanta e quella degli anni novanta del Quattrocento<sup>4</sup>.

Se nel taccuino di Lille la critica ha quasi unanimemente letto la mano di un maestro diverso da Jacopo Ripanda, il pittore attivo a Orvieto è sempre stato piuttosto pacificamente identificato con il nostro<sup>5</sup>. Nel rinviare al successivo intervento di Matteo Mazzalupi per la definitiva risoluzione del problema, è in questa sede utile sottolineare come l'identificazione del pittore nel maestro attivo a Orvieto - e legato ad Antonio da Viterbo, detto il Pastura, anch'egli coinvolto in quel cantiere - sia stata importante nell'associarlo, altresì, al maestro «Jacobo pictori» citato nel pagamento vaticano.

Dalla fine degli anni ottanta del secolo scorso, infatti, l'ipotesi di una partecipazione di Ripanda al cantiere orvietano, caldeggiata da Marzia Faietti e Konrad Oberhuber, ha trovato terreno fertile nel contatto più o meno stretto con maestranze come il Pastura - che nel 1490 risulta addirittura come «salariatus» dello Jacopo attivo ad Orvieto - ma, in particolare,

<sup>4</sup> Sullo Jacopo da Bologna che firma e data, nel 1516, il taccuino conservato a Lille, si veda FAIETTI 1990, con bibliografia precedente. I documenti sullo Jacopo di Lorenzo da Bologna attivo a Orvieto sono in LUZI 1866, p. 448 e *passim*, e FUMI 1891, p. 298 e *passim*.

<sup>5</sup> Per la distinzione tra il maestro che firma il taccuino di Lille e Jacopo Ripanda si veda FAIETTI-OBERHUBER 1988; FAIETTI 1990; *Eadem* 1992. Alcune resistenze nei confronti di questa scissione di personalità si ritrovano in M. Lucco, in *PINACOTECA DI BRERA* 1991, p. 225, per il quale «poiché del cognome Ripanda non abbiamo alcuna documentazione antica, e l'artista che oggi così identifichiamo era chiamato Jacopo da Bologna dal contemporaneo Raffaele Maffei, il Volterrano, nel 1506, risulta per me difficile credere a un caso così patente di omonimia»; e, più recentemente, in ANGELINI 2005, p. 549 nota 29, che ritiene decretata «troppo frettolosamente» la distinzione tra l'autore del taccuino di Lille e il Ripanda, sostenendo invece che «la cultura pinturicchiesca che emerge dai disegni del taccuino (...) ben si ataglia infatti alla congiuntura dell'Appartamento Borgia, dove «maestro Jacopo» è documentato (...) nel 1493 e dove nel 1494 opera anche Aspertini». Ancora, è stata avanzata un'ipotesi, pur cauta, di identificazione tra il maestro di Lille e lo Jacopo da Bologna orvietano (scisso, dunque, da Jacopo Ripanda): cfr. RICCI 2011, pp. 503-504 nota 7; PETROCCHI 2011 nota 15. Tale ipotesi viene rigettata da UGOLINI 2016, p. 22. Per lo Jacopo da Bologna attivo a Orvieto si veda, in questo volume, l'intervento di Matteo Mazzalupi, con bibliografia.



con Perugino e Pinturicchio, ritenuti fondamentali per la sua formazione artistica; di conseguenza, con Pinturicchio principale responsabile del cantiere degli Appartamenti Borgia e Antonio da Viterbo ivi riconosciuto tra gli aiuti del maestro umbro, la supposizione che «Jacobus pictor» pagato per i lavori nel Palazzo Apostolico nel dicembre del 1493 fosse Ripanda non doveva suonare particolarmente stonata, soprattutto considerando la tempistica: l'assenza di pagamenti orvietani a Jacopo nel 1493 avrebbe potuto essere giustificata proprio con un suo impegno per papa Alessandro VI<sup>6</sup>. Una ricostruzione sostenuta anche da Sybille Ebert Schifferer che ammette la presenza di Ripanda nel cantiere vaticano<sup>7</sup>. La fama di «antiquario sfegatato» di cui Jacopo ha sempre goduto - tramandatoci dalle fonti come il funambolico esecutore dei disegni tratti dalla Colonna Traiana ma piace anche rammentare l'immagine, più romantica e, forse, un po' patetica di uno «strano tipo d'innamorato senza discernimento dell'arte classica» che si fa carico di questa «impresa eroica e fanatica» -, ha finito con il rendere più accettabile la problematica confluenza nel regesto del pittore del documento del 1493<sup>8</sup>.

6 «Nel 1493 non si conoscono pagamenti a suo favore per attività nel Duomo [di Orvieto], mentre lo stesso anno (16 dicembre) viene saldato per lavori nel palazzo Apostolico a Roma un "Magister Jacobus pictor" in cui si è già ravvisato Ripanda. Che il nostro Jacopo orvietano possa aver seguito il Pastura chiamato a Roma dal Pinturicchio per la decorazione dell'Appartamento Borgia, è assai probabile, dati i rapporti intercorrenti tra i due, e magari vi rimase anche in quell'anno (il 1493) in cui Antonio lavorava a Viterbo» (FAIETTI-OBERHUBER 1988, pp. 56-57; si veda anche FAIETTI 1992, p. 20). Antonio da Viterbo è ricordato come «salariatus» di Jacopo da Bologna in FUMI 1891, p. 301 doc. 159.

7 Jacopo da Bologna - identificato nel Ripanda - «diventò in seguito cittadino di Orvieto e su basi documentarie si può affermare che vi rimase a lavorare fino al 1495, con interruzioni negli ultimi anni a causa di contratti stipulati a Roma. Nel 1493 viene infatti pagato per la collaborazione nella decorazione pittorica dell'Appartamento Borgia in Vaticano, mentre in quel periodo nessun pagamento è effettuato in suo favore a Orvieto (...). Tutti e tre - Pinturicchio, Ripanda e Pastura - tra il 1493 e il 1499 fanno ripetutamente e a turno la spola tra il Palazzo Vaticano e il Duomo di Orvieto» (EBERT SCHIFFERER 1988a, pp. 238-239. Si veda anche *Eadem* 1988b, p. 178).

8 LONGHI 1956, p. 180; ZOCCA 1953, p. 330. Per Jacopo Ripanda e l'impresa della copia dei bassorilievi della Colonna Traiana si rimanda a AGOSTI-FARINELLA 1988, pp. 562-572, con disamina delle fonti e bibliografia precedente.

Una ricostruzione, questa della presenza del maestro a Roma già nell'ultimo decennio del Quattrocento, particolarmente fortunata. Nel 1992 Vincenzo Farinella dedica a Jacopo e al contesto della Roma antiquaria di fine XV secolo il già citato volume: il documento vaticano è, ancora una volta, estremamente funzionale in connessione con il pittore bolognese, soprattutto nell'imbastitura di una continuità nel rapporto tra Jacopo Ripanda e il suo principale committente, il cardinale Raffaele Riario, già nei primi anni novanta del Quattrocento<sup>9</sup>. Ma è anche il rapporto con Aspertini nell'Urbe, con Ripanda nelle vesti di apripista per il più talentuoso bolognese, a fornire ulteriore cemento a questa ipotesi<sup>10</sup>.

Sul fronte degli studi sugli Appartamenti Borgia, inoltre, è stata recentemente tentata l'identificazione della mano del Ripanda nella Sala dei Santi: Alessandro Angelini, forte della presenza di «magister Jacobus pictor» nel Palazzo Apostolico, ritiene di poter assegnare al bolognese la scena con l'*Adorazione del dio Api* e gli ottagoni con *Storie di Argo e Mercurio*<sup>11</sup>.

Come appare evidente da questo rapido excursus critico, il pagamento della Camera Apostolica a «magistro Jacobo» è stato fondamentale nella definizione della vicenda di Ripanda a Roma, fungendo da testimonianza a sostegno di diverse ipotesi più che da punto fermo; l'evanescenza delle notizie realmente ricavabili

<sup>9</sup> «Un pagamento del 1493 lo vede ormai inserito nell'équipe pinturicchiesca al lavoro nell'Appartamento Borgia in Vaticano. Niente di più probabile, quindi, che Jacopo Ripanda fosse capitato a Roma anche nel febbraio del 1492, per assistere o forse per collaborare all'allestimento delle celebrazioni festive volute dal cardinale di San Giorgio» (FARINELLA 1992, p. 73). Anche per Sergio Guarino «è documentata al 1493 la sua partecipazione [di Ripanda] alla decorazione dell'Appartamento Borgia in Vaticano» (GUARINO 1993, p. 193 nota 4); da questo contributo - e da EBERT SCHIFFERER 1988b - muove DE JONG 2013, p. 49, quando afferma che Ripanda «came to Rome sometime in the 1490s», specificando che «he seems to have gone to Rome as an assistant of Pinturicchio, to help him decorate the apartments of Pope Alexander VI in the Vatican».

<sup>10</sup> Cfr. FARINELLA 1992, p. 63, con bibliografia precedente; si vedano anche FAIETTI-SCAGLIETTI KELESCIAN 1995, p. 16 e AGOSTI 2001, p. 314.

<sup>11</sup> Cfr. ANGELINI 2005, pp. 493-494; l'ipotesi è accolta da UGOLINI 2016, p. 22. Già Pietro Scarpellini, nel trattare della possibile partecipazione di Jacopo Ripanda alla decorazione delle stanze, ricorda come si abbiano «riscontri documentari da prendere certamente in attenta considerazione» (in SCARPELLINI-SILVESTRELLI 2004, p. 171).

dal documento così come pubblicato dal Müntz - di fatto solo il nome e la professione di pittore, accompagnata dalla qualifica di maestro - rende infatti piuttosto ambigua l'identificazione tra il personaggio che riceve il saldo e il pittore bolognese<sup>12</sup>.

Grazie a una serie di controlli incrociati tra l'Archivio Segreto Vaticano e l'Archivio di Stato di Roma è ora possibile risolvere la controversa questione. Come anticipato, il documento è stato trascritto solo in parte dal Müntz<sup>13</sup>. Questo ha portato alla decurtazione di un'informazione fondamentale, vale a dire la data del mandato a cui segue il pagamento della Camera Apostolica: 12 dicembre 1493<sup>14</sup>. La carta in questione si trova nell'Archivio di Stato di Roma dove nella serie dei Mandati Camerali del fondo miscellaneo Camerale I sono confluiti, tra gli altri, i registri delle spese ordinate dalla Camera Apostolica (*Documenti*, ill. 1)<sup>15</sup>.

Si scopre, dunque, che il mandato - il cardinale Camerlengo è

12 Sul pagamento della Camera Apostolica, Eugénie Sellers Strong sostiene il suggerimento del Müntz in direzione di Jacopo Ripanda ma «on the other hand it's impossible to accept all the references to a "maestro Jacopo" brought by Bertolotti under the name of Ripanda as applying to the same artist» (STRONG 1913, p. 182 nota 1). Più recentemente, alla luce della proposta di identificazione tra il maestro del taccuino di Lille e Jacopo da Bologna attivo a Orvieto - con relativa caduta dell'identificazione tra questi e Ripanda - anche il documento vaticano è stato indirizzato verso una «nuova riflessione» giustificata proprio dalle «evidenti inflessioni pituricchesche del maestro del Taccuino di Lille» (RICCI 2011, pp. 503-504 nota 7).

13 «1493. 16 décembre, "Duc. 20 magistro Jacobo pictori pro diversis operibus per eum in palatio apostolico factis": MÜNTZ 1898, p. 181 nota 2.

14 «Die XVI dicti mensis decembris solvit similiter ducatus viginti de karlenis X pro ducato, de mandato facto sub die XII presentis mensis, magistro Iacobo pictori pro diversis operibus per eum in palatio apostolico factis»: ASV, Camera Apostolica, Introitus et Exitus, 526, c. 139v, p. 105. La trascrizione è di Matteo Mazzalupi, che ringrazio. Il pagamento è registrato anche in ASV, Camera Apostolica, Introitus et Exitus, 525, c. 139v, p. 155. I volumi dei Mandati Camerali sono stati passati in rassegna da ROSSI 1877, ma manca qualsiasi riferimento al documento in questione.

15 Per la composizione e le vicende della serie Mandati Camerali si rimanda a CHERUBINI 1988. «In questo periodo sono ancora i notai ad occuparsi dell'adempimento [della registrazione dei mandati]: dai notai sono infatti tenuti i registri dei mandati conservati a partire dal 1418 in Archivio di Stato di Roma» (PASTURA 2016, p. 16). Sugli intrecci tra i fondi archivistici relativi al periodo in questione e distribuiti tra Archivio di Stato di Roma e Archivio Segreto Vaticano, si veda anche QUATTROCCHI 2001, p. 603, con riferimento alla documentazione relativa al cerimoniale del possesso di papa Alessandro VI.

Raffaele Riario - per un pagamento di 20 fiorini di carlini «pro diversis expensis per eum factis in palatio» è all'indirizzo di «Jacobus de Pisis pictori»<sup>16</sup>. Il «magistro Jacobo pictori» che viene pagato il 16 dicembre per i lavori nel Palazzo Apostolico non è, quindi, Ripanda né si tratta di un artista bolognese: l'indicazione della provenienza da Pisa lo inserisce, anzi, nella temperie dei maestri toscani attivi nel cantiere degli Appartamenti Borgia, andando ad aggiungere un ulteriore tassello a una storia per molti versi ancora da scrivere<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> «R(aphael) etc. solvi faciatis Jacobo de Pisis pictori palatii florenos 20 de carlenis pro diversis expensis per eum factis in palatio etc. Datum etc. die 12 decembris 1493 anno secundo»: Archivio di Stato di Roma (da ora in avanti, ASR), Camerale I, Mandati Camerali, 855, c. 88v (trascrizione di Matteo Mazzalupi). Il documento è reso noto nella mia tesi di dottorato: *Johannes Hispanus. Un pittore spagnolo nell'Italia del Rinascimento* (2014, Università del Salento). La notizia è recepita da FARINELLA 2016 e PEZZUTO 2016, p. 272. Su chi possa essere invece questo Jacopo, in mancanza di dipinti di riferimento, è difficile pronunciarsi. Al momento è certo che un pittore Jacopo del fu Nicola Filisbergo è documentato a Pisa nel 1501 per aver dipinto nel Palazzo del Capitano; nel 1496 prende in locazione per tre anni una bottega a Firenze dove, nel 1490, ha già posto suo fratello Giovanni presso un sarto per impararne l'arte (cfr. FANUCCI LOVITCH 1991-1995, I, 1991, p. 178 e II, 1995, pp. 249-250).

<sup>17</sup> La pertinenza del registro ai mandati della Camera Apostolica si ricava, inoltre, da CHERUBINI 1988, p. 91, Tavola sinottica I; per i registri relativi alle spese compilati nel periodo in cui Raffaele Riario è cardinale Camerlengo, cfr. *Ivi*, pp. 81-82 n. 31. La differenza di valuta (fiorini di carlini nel documento in ASR e ducati di carlini in quello Vaticano) non dovrebbe costituire un problema nell'identificazione del personaggio nelle due testimonianze. Un altro dato si può ricavare dal controllo incrociato tra questo registro dei Mandati Camerali e quello degli Introitus et Exitus conservato in Vaticano. Nella stessa carta vaticana, il pagamento successivo a quello a «magistro Jacobo pictori» è all'indirizzo di «magistro Antonio de Viterbio» per dieci targhe e ventidue scudi per la Rocca di Tivoli (ASV, Camera Apostolica, Introitus et exitus, 525, c. 139v, p. 155 e ASV, Camera Apostolica, Introitus et Exitus, 526, c. 139v, p. 105); dal mandato di pagamento, che segue quello a «Jacobus de Pisis», apprendiamo che targhe e scudi sono stati dipinti (ASR, Camerale I, Mandati Camerali, 855, c. 88v), circostanza che potrebbe far pensare che questo Antonio da Viterbo pittore possa essere identificato con il Pastura. Anche in questo caso la data del mandato coincide con quella indicata nel registro vaticano. Non mi pare che questi documenti siano stati presi in considerazione negli studi sul maestro viterbese, ma ancora una volta possiamo verificare come il confronto incrociato tra pagamenti e mandati consenta di ottenere informazioni più dettagliate sull'identità dei personaggi coinvolti. In un pagamento (datato 18 marzo 1494) maestro Antonio da Viterbo è retribuito per la pittura di lance e targhe (cfr. MÜNTZ 1898, p. 180). Anche qui è ricordata la data del mandato di pagamento, ovvero 11 marzo 1494, che permette di ritrovarlo in ASR, Camerale I, Mandati Camerali, 855, c. 98v. SIGNORELLI 1964, p. 204, afferma che il Pastura «nell'anno 1493

L'esclusione dell'identità tra «magister Jacobus pictor» e Jacopo Ripanda apre una serie di nuovi scenari nello studio del pittore e non solo. Reindirizzando su altri il documento del 1493, di fatto la presenza del maestro bolognese a Roma prima del Cinquecento - pur non potendo essere esclusa in automatico - non poggia, allo stato attuale delle ricerche, su alcun fondamento archivistico. Si tratta dunque di una risoluzione importante in quanto permette di riaprire la partita sulla vicenda romana dell'artista e sui suoi rapporti con Amico Aspertini nell'Urbe, senza il condizionamento - a tratti disagevole - che quel documento ha finito col rappresentare negli studi sul pittore.

fu chiamato ad affrescare la Cappella del Comune di Viterbo» rinviando all'anno successivo la collaborazione con il Pinturicchio negli Appartamenti Borgia. Tale notizia, secondo PETROCCHI 2011, andrebbe sottoposta a verifica ma, se confermata, comporterebbe la probabilità «che la più volte ribadita presenza attiva del Pastura nelle Stanze Borgia debba tener conto di un arrivo tardivo o comunque in una fase già avanzata dei lavori». Se il «magistro Antonio de Viterbio» pagato il 16 dicembre 1493 dovesse essere il Pastura, significherebbe invece una sua presenza nei dintorni di Roma già in quell'anno, circostanza che non escluderebbe, a mio avviso, un impegno del maestro viterbese nel cantiere borgiano prima del 1494; d'altra parte, come sottolinea lo stesso Stefano Petrocchi (2011), l'intervento del maestro negli appartamenti di papa Alessandro VI è «tutt'altro che marginale». Sull'organizzazione della bottega pinturicchiesca è fondamentale GABRIELLI 2004. Sulle maestranze toscane al lavoro negli appartamenti si rimanda, anche per la relativa bibliografia, ai contributi di ACIDINI LUCHINAT 1992, VENTURINI 1992, SCARPELLINI-SILVESTRELLI 2004 e ANGELINI 2005.

«JACOBUS PICTOR»: UN EQUIVOCO DOCUMENTARIO

STEFANIA CASTELLANA  
Università del Salento

A differenza di quanto fino a oggi sostenuto dagli studi, lo «Jacobus pictor» citato nel cantiere degli Appartamenti Borgia non è Jacopo Ripanda, bensì un meno noto pittore pisano. Si tratta di una scoperta che potrebbe aprire nuovi scenari sia per lo studio del pittore bolognese, sia per l'approfondimento del coevo contesto artistico romano.

While the artist referred to as «Jacobus pictor» in the documents related to the Vatican Apartment of pope Alexander VI has so far been identified with Jacopo Ripanda, the in-depth archival checks by Stefania Castellana show that he was instead a less known painter from Pisa: this discovery may open new paths of research both on Ripanda and on the artistic context in Rome between the late 15th and the early 16th century.

I FRATELLI RIMPATTA: NOVITÀ BIOGRAFICHE  
DAGLI ARCHIVI ROMANI

MATTEO MAZZALUPI  
Ricercatore indipendente

La pubblicazione di documenti inediti permette di ricostruire il perduto legame di parentela tra i pittori Jacopo Ripanda e Antonio Rimpatta, entrambi figli del bolognese Cristoforo Rimpatta, nonché di superare definitivamente l'identificazione di Jacopo con l'omonima personalità attiva a Orvieto. Dagli archivi romani sono emerse anche altre informazioni sull'artista, sulla moglie e sui suoi possedimenti, consentendo di tracciare un significativo spaccato di vita della Roma di primo Cinquecento.

New documents found by the author reveal a previously unknown kinship between Jacopo Ripanda and Antonio Rimpatta, both painters and sons of the bolognese Cristoforo; these informations also clarify that Jacopo can't be any longer identified with the artist of the same name active in Orvieto. The roman archives furthermore provide data on Ripanda, his wife and his belongings, allowing Matteo Mazzalupi to illustrate a slice of roman life from the early 16th century.